

Cardito



LA TRAGEDIA

I soccorsi furono chiamati solo dopo qualche ora ma il bambino fu trovato sul divano già senza vita

Bimbo ucciso a bastonate trent'anni alla mamma

«Non impedì l'omicidio»

LA SENTENZA

Marco Di Caterino

Dall'ergastolo a trenta anni di carcere. Importante sconto di pena per Valentina Casa, la mamma del piccolo Giuseppe Dorice, sei anni, ucciso a bastonate dal compagno della donna, Tony Essobti Badre, la mattina del 27 gennaio del 2019 nell'abitazione della coppia a Cardito. L'uomo era già stato condannato in via definitiva all'ergastolo per l'omicidio del bambino e per il tentato omicidio della sorella di Giuseppe, Noemi, oggi 14enne, che si salvò fingendosi morta.

Storia giudiziaria diversa per Valentina Casa, assistita dall'avvocato Francesco Cappiello, che al termine del processo bis in Corte di Assise d'Appello di Napoli, disposto dalla Cassazione dopo il ricorso contro la condanna all'ergastolo, si è vista ridurre la pena. I giudici hanno escluso le aggravanti dei futili motivi e della crudeltà, e rigettato la richiesta di provvisoria avanzata dalle parti civili costitutesi al processo. Valentina Casa, dunque, è stata riconosciuta colpevole solo di un profilo omissivo in quelle drammatiche, violente e «inumane» violenze inflitte dal suo nuovo compagno a Giuseppe e Noemi. In termini più semplici la mamma dei due bambini non tentò di fare da scudo tra Tony Essobti Badre e i suoi due bambini, sottoposti al brutale pestaggio, durante il quale l'assassino picchiò Giuseppe e Noemi anche con un bastone, pestaggio durato un'ora e più in quella casa «dove non entrava mai il sole e dove non si sentivano le risate di bambini, nell'indifferenza dei vicini e delle maestre della scuola

► Giuseppe Dorice fu ammazzato nel 2019 il patrigno sta scontando il carcere a vita ► La madre condannata in Appello bis dopo l'annullamento dell'ergastolo



SENTENZA Valentina Casa, la madre di Giuseppe Dorice. In alto, il bimbo ucciso dal patrigno

frequentata da Giuseppe e Noemi che portavano i segni delle percosse...», così scrisse il gip del Tribunale di Napoli Nord nell'ordinanza di arresto per Tony Essobti Badre.

LA TESTIMONIANZA

Chi, invece, quella tragica domenica mattina si rese conto che quelle non erano le «solite» botte ma qualcosa di peggio, fu proprio Noemi, che è stata sentita durante il processo in modalità protetta e che, a distanza di ben otto anni, ha ripercorso e rivissuto quanto avvenne quel tragico giorno in casa. La sorella di Giuseppe, quella mattina, a dispetto dei suoi sette anni, si finse morta. Un gesto che le salvò la vita. E nonostante fosse ferita e sotto choc, nei momenti di pausa del mortale pestaggio riuscì più volte a bisbigliare al fratellino negli ultimi istanti della sua vita: «Devi fare il morto, così Tony ti lascia stare».

Stordito, scosso come un pupazzo, tanto da essere scaraventato contro una parete, Giuseppe non capì quanto detto da Noemi. Il bambino innocente era stato

già avvolto dalla nebbia scura di un'agonia prima che sopraggiungesse la morte. Solo allora, secondo quanto accertato nel corso delle indagini, l'assassino rendendosi conto che quel silenzio, gli occhi chiusi di Giuseppe, inerme sul letto di morte, potevano essere qualcosa di grave, uscì per andare in farmacia per acquistare una pomata per le contusioni. L'allarme e la richiesta di un'ambulanza furono lanciate dal fratello di Tony Essobti Badre, quando si rese conto che era accaduto qualcosa di molto, molto grave. Il fratello aveva ucciso di botte il povero Giuseppe e ferito seriamente la sorellina, perché i due bambini che si erano messi a giocare nella loro stanzetta, oltre a fare rumore avevano «addirittura» rotto uno dei lettini.

Una storia che aveva scosso il paese, e che era maturata nell'indifferenza di tutti, compreso due maestre e la dirigente della scuola, rinviate a giudizio per omessa vigilanza. A Cardito, però, Giuseppe non tutti lo hanno dimenticato. Lo scorso 26 febbraio gli è stato intitolato il primo asilo comunale. «Perché il suo nome non resti legato soltanto a una tragedia - ha detto il sindaco Giuseppe Cirillo - ma diventi un simbolo di amore, protezione e futuro. Intitolare un asilo nido a Giuseppe significa trasformare il dolore in impegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PICCOLO, SEI ANNI, FU COLPITO E PESTATO RIPETUTAMENTE PERCHÉ FACEVA RUMORE LA SORELLINA SI SALVO FINGENDOSI MORTA

Torre del Greco

Antonio tolto alla famiglia a casa solo nei weekend I genitori: «È pura follia»

IL PROVVEDIMENTO

Petronilla Carillo

Il bimbo di Torre del Greco strappato alla sua famiglia a gennaio per le assenze a scuola maturate nel 2023 potrà passare la Pasqua con i genitori e i fratelli ma, subito dopo le feste, dovrà rientrare nella Casa Famiglia di Caivano dove è stato collocato dall'autorità giudiziaria. È quanto disposto ieri dal giudice del tribunale dei Minori Rosa Labonia a seguito dell'udienza del 26 marzo scorso quando, dopo aver ascoltato in aula il padre di Antonio (nome di fantasia) e la zia che si era disponibile ad accoglierlo a casa, il pubblico ministero e la tutrice avevano dato parere favorevole sulla base anche degli atti depositati e relativi ai percorsi psicologici affrontati dal padre e dalla madre che sono risultati idonei alla genitorialità. Secondo il giudice - come scritto nel provvedimento -

«mancano gli esiti della presa in carico della Npi (Neuropsichiatria infantile) disposta a tutela del minore» e non vi sono «le relazioni sull'andamento dei percorsi prescritti ai genitori». Motivi questi che - per il giudice - giustificano il rigetto dell'istanza di rientro a casa del dodicenne. O meglio, Antonio è autorizzato a tornare a casa solo per i fine settimana e le festività. «Come si fa a dire ad un bambino che sta a casa sua con i fratelli e con la sua famiglia adesso devi andartene? - commentano i genitori - Quando lui stesso non comprende perché è stato strappato ai suoi affetti e portato lon-

IL PROVVEDIMENTO DEL GIUDICE DEI MINORI «MANCANO LE RELAZIONI SUL PERCORSO DI EDUCAZIONE ALLA GENITORIALITÀ»

tano da casa». «Una vittoria a metà - commentano le avvocatessa Rosangela D'Avino e Lucrezia Chierchia - ma stiamo già preparando reclamo alla Corte d'Appello». Resta sospesa anche la potestà genitoriale.

L'ITER

Ancora una volta a segnare la vita di un bambino è la burocrazia. Perché i percorsi neuropsichiatrici sarebbero dovuti essere attivati dai Servizi sociali e non certamente dai genitori. Perché i genitori hanno fatto cinque colloqui conoscitivi con gli psicologi dell'Asl di Torre del Greco e sono stati ritenuti dagli stessi sufficienti. Insomma, la famiglia ha seguito le indicazioni date dal tribunale. Indicazioni ritenute valide anche dal pubblico ministero e dalla tutrice. E non solo. Per garantire un percorso formativo didattico ad Antonio la famiglia si era anche attivata con una scuola privata per garantire il prosieguo degli studi.



LA DECISIONE Bimbo tolto alla famiglia per evasione scolastica: a casa soltanto nei weekend

assenza di prove sull'idoneità genitoriale, ma contestualmente autorizza i rientri a casa dei genitori per interi fine settimana. Questo conferma che non ci sono pericoli per il bambino nel contesto familiare». E ancora: «È logicamente inconcepibile ritenere i genitori non idonei a prendersi cura del figlio in via continuativa, ma sufficientemente capaci e affidabili da gestirlo in piena autonomia per periodi prolungati, provvedendo a tutti i suoi bisogni primari, affettivi ed educativi, inclusa la supervisione dei compiti scolastici. Se ci fosse realmente un rischio per il benessere del bambino non sarebbe stato autorizzato un rientro «non protetto». Il permesso a rientrare nel weekend, pertanto, è la prova che il giudice non ritiene esserci alcun impedimento al ripristino della convivenza familiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AVVOCATI «È UNA DECISIONE CONTRADDITTORIA: PADRE E MADRE IDONEI PER ALCUNI PERIODI MA NON PER SEMPRE?»

Resta però un punto da capire: se Antonio nel 2023 si è assentato per cinquanta giorni da scuola, perché nel corso del 2024 sono stati attivati per il bambino dei programmi speciali? E perché i Servizi sociali hanno fatto solo una visita a casa del minore?

LE REAZIONI

«Per noi è pura follia pensare di spostare il bambino il venerdì sera e riportarlo la domenica sera - dicono i genitori - non è un detenuto adulto al quale vengono dati permessi premio ma un

bambino, un minore, già traumatizzato». E ancora: «Siamo molto amareggiati anche perché non capiamo questo provvedimento: abbiamo fatto tutto ciò che ci hanno chiesto... Ora cosa è successo? Perché agli atti manca la relazione? Perché dobbiamo essere penalizzati per le altrui mancanze?».

«È grave quanto accaduto - commentano le avvocatessa D'Avino e Chierchia - perché è una contraddizione di natura logico-sostanziale. Il giudice nega il rientro definitivo del minore sulla base della presunta (e smentita)